

Il commento

La condanna dell'incapacità

di **Carmelo Lopapa**

Considerare un destino ineluttabile il passaggio in zona gialla della Sicilia – unica regione in Italia a precipitare in purgatorio – è un alibi che irride qualsiasi riscontro scientifico, ogni criterio logico, tutti i capisaldi del buon senso. È semplicemente inaccettabile.

Chi governa ancora per 14 mesi quest'Isola ha giustificato la retrocessione come l'inevitabile «effetto del comportamento dei siciliani». In concorso con «i due milioni di turisti arrivati in due mesi». Con l'aggravante dei tanti che partecipano «a matrimoni con

300 invitati, nessuno con la mascherina». Insomma, siete stati scriteriati, non siete responsabili, abbiamo purtroppo il mare, piangetene le conseguenze. Tutto vero. Accade anche questo. Succede che la Sicilia, come la Sardegna o la Puglia o la Campania o il Lazio, abbia la sventura di essere un territorio a spiccata vocazione turistica. Peccato che da lunedì 30 solo qui scatteranno le restrizioni ormai a tutti note, a cominciare dal non trascurabile obbligo di portare la mascherina anche all'aria aperta. Facile chiudere e sigillare l'Isola, come avvenuto sotto il primo lockdown. A far quello sono stati

bravi tutti. Ma perché fra due giorni lo stesso destino non travolgerà la Lombardia di Attilio Fontana o il Veneto di Luca Zaia o la Sardegna di Christian Solinas, solo per citare altri governatori dello stesso colore politico del nostro? Qualcosa non torna, presidente Nello Musumeci. Anche perché il suo claudicante assioma ricorda tanto, troppo, quello col quale il 31 luglio – mentre la Sicilia era in fiamme e bruciavano persino i lidi della sua Catania – ha puntato il dito contro i cittadini che purtroppo «non fanno la loro parte», lasciano i terreni incolti, appiccano fuochi inavvertitamente.

● *continua a pagina 2*

Il commento

L'inevitabile condanna dell'incapacità al potere

→ segue dalla prima di cronaca

Al più, in uno slancio impavido da smemorato don Abbondio, ha chiamato in causa il gesto di qualche isolato «criminale». Autoassolvendosi del mancato utilizzo dei fondi a disposizione, dell'assunzione di forestali solo in pieno agosto, della colposa disapplicazione di qualsiasi piano di prevenzione. E dimenticando perfino gli affari criminali e mafiosi che si palesano dietro i roghi. Accadeva pochi giorni fa, il copione si ripete ora che la Sicilia è balzata in testa a tutte le classifiche: prima per contagi, per ricoveri in terapie ordinarie da Covid, per terapie intensive, ultima per vaccinati. Troppi indizi non fanno una prova. Costruiscono la vostra colpa, al netto di tutte le buone intenzioni, dei pannicelli caldi, dei nuovi posti letto più o meno reali comunicati giusto una manciata di giorni fa al ministero della Salute. Troppo tardi. Sono stati sforati tutti i parametri previsti: i ricoveri in terapia intensiva, appunto, balzati

all'11%, quelli ordinari che si attestano al 20% e i contagi, ormai da giorni sopra quota 1.000. Uno scandalo che grida vendetta. Perché non una stretta è stata imposta agli imbarchi dei porti siciliani dai quali – è vero – transitano centinaia di migliaia di turisti. Non un giro di vite sui pullman, sugli aeroporti, sugli aliscafi, sul flusso da carro merci da e per le isole minori. Avete lasciato

che interi paesi difficili da raggiungere restassero senza vaccini, che gli hub si svuotassero, che i più dubbiosi latitassero. Il presidente Musumeci ha varato un'ordinanza che avrebbe forse impresso una svolta vera – contenente tra l'altro l'obbligo del Green Pass per accedere perfino agli uffici pubblici – salvo tenerla in vita appena 48 ore, prima di nascondere e infine lasciarla morire sotto il tappeto delle sue ormai famigerate paure, della sua fragilità politica, dei ricatti degli alleati ai quali deve rendere conto a un anno dal voto. Paure e tentennamenti che confermano solo la sua mano malferma e che lo



Peso: 1-12%, 2-23%

rendono ancor più debole agli occhi della destra che dovrebbe sostenerlo. Quante incongruenze. Mentre i contagi si impennavano e la giunta varava di tanto in tanto restrizioni isolate per questo o quel comune, abbiamo assistito perfino a un assessore, il responsabile regionale del Turismo Manlio Messina, che seminava sui social dubbi sull'effettiva utilità delle somministrazioni ai giovani, veri veicoli di trasmissione del virus. No, il presente giallo e il futuro (speriamo non imminente) arancione non sono ineluttabili. Lo è la sentenza di condanna di queste

ore ed è tutta a carico del governo regionale. Lo condannano i numeri, impietosi. Secondo la Fondazione Gimbe solo il 55,2% della popolazione siciliana risulta immunizzato con la doppia dose rispetto a una media italiana del 62,2%. Mentre il 36,3% non ha fatto nemmeno una dose. Più di un siciliano su tre non è vaccinato. Ci sono convinzioni no vax che sciaguratamente fanno fatica a essere estirpate. Soprattutto tra gli over 50 e gli under 20. È vero. Ed è giusto, come fa l'assessore alla Sanità Ruggero Razza, richiamare la popolazione a un gesto di responsabilità, dato che l'80% dei

ricoverati non è vaccinato. Ma non può bastare. Le parole non bastano più. Soprattutto le loro non valgono più niente. Solo un ravvedimento provvidenziale e doveroso dei troppi incerti e magari un'ulteriore stretta sui Green Pass possono salvare la Sicilia dal suo destino da ultima reietta sulla via ancora impervia e lontana della salvezza.

di Carmelo Lopapa



Peso:1-12%,2-23%